

ANZIANO PORFIRIOS – Testimonianze ed esperienze: Breve biografia.

Breve biografia dell'anziano Porfirio



La sua famiglia

L'anziano Porfirio nacque il 7 febbraio 1906 nel villaggio di San Giovanni Karystia, vicino ad Aliveri, nella provincia di Eubea. I suoi genitori erano poveri ma pii agricoltori. Il

padre si chiamava Leonidas Bairaktaris e la madre Eleni, figlia di Antonios Lambrou.

Al battesimo gli fu dato il nome di **Evangelos**. Era il quarto di cinque figli e il terzo dei quattro sopravvissuti. La sorella maggiore, Vassiliki, morì quando aveva un anno. Oggi è ancora viva solo la sorella più giovane, che è una suora.

Suo padre aveva una vocazione monastica, ma ovviamente non si fece monaco. Era però il cantore del villaggio e San Nettario ricorreva ai suoi servizi durante i suoi viaggi nella zona, ma la povertà lo costrinse a emigrare in America per lavorare alla costruzione del canale di Panama.

Gli anni dell'infanzia

L'anziano frequentò la scuola del suo villaggio per soli due anni. L'insegnante era quasi sempre malato e i bambini non imparavano molto. Vedendo come stavano le cose, Evangelos lasciò la scuola, lavorò nella fattoria di famiglia e si occupò dei pochi animali che possedevano. Iniziò a lavorare dall'età di otto anni. Anche se era ancora molto giovane, per guadagnare di più andò a lavorare in una miniera di carbone. In seguito lavorò in un negozio di alimentari a Halkhida e al Pireo.

Suo padre gli aveva insegnato il Canone Supplicatorio (Paraclesis) alla Madre di Dio (Panaghia) e tutto ciò che poteva della nostra fede. Da bambino si sviluppò rapidamente. Lui stesso ci ha detto che aveva otto anni quando ha iniziato a radersi. Sembrava molto più vecchio di quanto fosse in realtà.

Fin dall'infanzia era molto serio, laborioso e diligente.

La vocazione monastica

Mentre badava alle pecore, e anche quando lavorava nel negozio di alimentari, leggeva lentamente la storia della vita di San

Giovanni il Calibita. Voleva seguire l'esempio del santo. Così partì più volte per il Monte Athos, ma per vari motivi non ci riuscì mai e tornò a casa. Infine, quando aveva circa quattordici o quindici anni, partì di nuovo per il Monte Athos. Questa volta era determinato a farcela e questa volta ce la fece.

Il Signore, che veglia sui destini di tutti noi, fece in modo che Evangelos incontrasse il suo futuro padre spirituale, lo ieromonaco Panteleimon, mentre si trovava sulla barca tra Salonicco e la Montagna Santa. Padre Panteleimon prese subito il ragazzo sotto la sua ala. Evangelos non era ancora adulto e quindi non avrebbe dovuto essere ammesso sulla Montagna Santa. Padre Panteleimon disse che era suo nipote e così assicurò il suo ingresso.

La vita monastica

L'anziano, p. Panteleimon, lo portò a Kavsoakalyvia, nella capanna di San Giorgio. P. Panteleimon viveva lì con il fratellastro P. Ioannikios. Un tempo vi aveva vissuto anche il noto monaco, il beato Hatzigeorgios.

In questo modo, l'anziano Porfirio acquisì due padri spirituali allo stesso tempo. A entrambi prestò volentieri obbedienza assoluta. Abbracciò la vita monastica con grande zelo. La sua unica lamentela era che i suoi anziani non gli chiedevano abbastanza. Ci ha raccontato molto poco delle sue lotte ascetiche e abbiamo pochi dettagli. Da ciò che disse molto raramente ai suoi figli spirituali, possiamo dedurre che egli lottò felicemente e continuamente. Camminava a piedi nudi tra i sentieri rocciosi e innevati della Montagna Santa. Dormiva pochissimo, e poi con una sola coperta e sul pavimento della capanna, tenendo persino la finestra aperta quando nevicava. Durante la notte faceva molte prostrazioni, spogliandosi fino alla vita perché il sonno non lo sopraffacesse. Lavorava, intagliando il legno o tagliando alberi all'aperto, raccogliendo lumache o portando sulla

schiena sacchi di terra per lunghi tratti, in modo da creare un giardino sul terreno roccioso vicino alla capanna di San Giorgio.

Si immergeva anche nelle preghiere, nelle funzioni e negli inni della Chiesa, imparandoli a memoria mentre lavorava con le mani. Alla fine, grazie alla continua ripetizione del Vangelo e al fatto di impararlo a memoria nello stesso modo, non riuscì più ad avere pensieri non buoni o oziosi. In quegli anni si definiva "sempre in movimento".

Tuttavia, il segno distintivo della sua lotta ascetica non era lo sforzo fisico che faceva, ma piuttosto la sua totale obbedienza ai suoi anziani. Era completamente dipendente da loro. La sua volontà scompariva nella volontà degli anziani. Aveva un amore, una fede e una devozione totali. Si identificava completamente con loro, facendo della condotta di vita dell'anziano la propria condotta. È qui che troviamo l'essenza di tutto. È qui, nella sua obbedienza, che scopriamo il segreto, la chiave della sua vita.

Questo ragazzo non istruito, di seconda elementare, usando le Sacre Scritture come dizionario, è stato in grado di istruirsi da solo. Leggendo del suo amato Cristo è riuscito in pochi anni a imparare tanto quanto, se non più di quanto abbiamo fatto noi con tutte le nostre comodità. Avevamo scuole e università, insegnanti e libri, ma non avevamo l'ardente entusiasmo di questo giovane novizio.

Non sappiamo esattamente quando, ma certamente non molto tempo dopo aver raggiunto la Santa Montagna, fu tonsurato come monaco e gli fu dato il nome di Nikitas.

La visita della grazia divina

Non dobbiamo trovare strano che la grazia divina si posasse su questo giovane monaco che era pieno di fuoco per Cristo e dava tutto per il suo amore. Non pensò mai una volta a tutte le sue fatiche e lotte. Era ancora l'alba e la chiesa principale di

Kavsokalyvia era chiusa. Nikitas, tuttavia, era in piedi in un angolo dell'ingresso della chiesa, in attesa che le campane suonassero e le porte venissero aperte.

Lo seguiva il vecchio monaco Dimas, un ex ufficiale russo di oltre novant'anni, asceta e santo segreto. Padre Dimas si guardò intorno e si assicurò che non ci fosse nessuno. Non si accorse del giovane Nikitas che aspettava all'ingresso. Cominciò a prostrarsi completamente e a pregare davanti alle porte chiuse della chiesa.

La grazia divina si riversò sul santo p. Dimas e scese a cascata sul giovane monaco Nikitas, che allora era pronto a riceverla. I suoi sentimenti erano indescrivibili. Mentre tornava alla capanna, dopo aver ricevuto la Santa Comunione nella Divina Liturgia di quella mattina, i suoi sentimenti erano così intensi che si fermò, stese le mani e gridò a gran voce "Gloria a Te, o Dio! Gloria a Te, o Dio!

Il cambiamento operato dallo Spirito Santo.

In seguito alla visita dello Spirito Santo, si verificò un cambiamento fondamentale nella composizione psicosomatica del giovane monaco Nikitas. Era il cambiamento che viene direttamente dalla destra di Dio. Egli acquisì doni soprannaturali e fu investito di potere dall'alto.

Il primo segno di questi doni fu quando i suoi anziani stavano tornando da un viaggio lontano, egli fu in grado di "vederli" a grande distanza. Li "vedeva" lì, dove si trovavano, anche se non erano sotto gli occhi di tutti. Lo confessò a p. Panteleimon, che gli consigliò di essere molto cauto riguardo al suo dono e di non dirlo a nessuno. Consiglio che seguì con molta attenzione fino a quando non gli fu detto di fare altrimenti.

Ne seguirono altri. La sua sensibilità per le cose che lo circondano divenne molto acuta e le sue capacità umane si svilupparono al massimo. Ascoltava e riconosceva le voci degli

uccelli e degli animali al punto da sapere non solo da dove venivano, ma anche cosa dicevano. Il suo olfatto si sviluppò a tal punto da poter riconoscere i profumi a grande distanza. Conosceva i diversi tipi di aroma e la loro composizione. Dopo un'umile preghiera era in grado di "vedere" le profondità della terra e i confini dello spazio. Poteva vedere attraverso l'acqua e le formazioni rocciose. Poteva vedere i depositi di petrolio, la radioattività, i monumenti antichi e sepolti, le tombe nascoste, le fessure nelle profondità della terra, le sorgenti sotterranee, le icone perdute, le scene di eventi accaduti secoli prima, le preghiere che erano state innalzate nel passato, gli spiriti buoni e maligni, l'anima umana stessa, praticamente tutto. Assaggiava la qualità dell'acqua custodita nelle profondità della terra. Interrogava le rocce e queste gli raccontavano le lotte spirituali degli asceti che lo avevano preceduto. Guardava le persone ed era in grado di guarirle. Toccava le persone e le faceva stare bene. Pregava e la sua preghiera diventava realtà. Tuttavia, non cercò mai consapevolmente di usare questi doni di Dio per beneficiare sé stesso. Non ha mai chiesto la guarigione dei propri disturbi. Non cercò mai di trarre un vantaggio personale dalla conoscenza che gli era stata data dalla grazia divina.

Ogni volta che usava il dono del discernimento (diakrisis), gli venivano rivelati i pensieri nascosti della mente umana. Era in grado, per grazia di Dio, di vedere il passato, il presente e il futuro allo stesso tempo. Confermò che Dio è onnisciente e onnipotente. Era in grado di osservare e toccare tutta la creazione, dai confini dell'universo fino alla profondità dell'anima e della storia umana. La frase di San Paolo "Uno stesso Spirito opera tutte queste cose, distribuendo a ciascuno individualmente come vuole" (1 Cor 12,11) era certamente vera per l'anziano Porfirio.

Naturalmente, egli era un essere umano e riceveva la grazia divina, che viene da Dio. Un Dio che, per motivi suoi, a volte non ha rivelato tutto. La vita vissuta nella grazia è un

mistero sconosciuto per noi. Ogni altro discorso in merito sarebbe una scortese invasione in questioni che non comprendiamo. L'anziano lo faceva sempre notare a tutti coloro che attribuivano le sue capacità a qualcosa di diverso dalla grazia. Sottolineava questo fatto, ancora e ancora, dicendo: "Non è qualcosa che si impara. Non è un'abilità. È la GRAZIA".

Il ritorno al mondo

Anche dopo essere stato adombrato dalla grazia divina, questo giovane discepolo del Signore continuò le sue lotte ascetiche come prima, con umiltà, zelo divino e un amore per l'apprendimento senza precedenti. Il Signore voleva ora farne un maestro e un pastore delle sue pecore razionali. Lo mise alla prova, lo misurò e lo trovò adeguato. Il monaco Nikitas non pensò mai e poi mai di lasciare la Santa Montagna e di tornare nel mondo. Il suo amore divino e totalizzante per il nostro Salvatore lo spingeva a desiderare e a sognare di trovarsi in un deserto aperto e, tranne che per il suo dolce Gesù, completamente solo. Tuttavia, una grave pleurite, trovandolo logorato dalle sue sovrumane lotte ascetiche, lo colse mentre raccoglieva lumache sui dirupi rocciosi. Questo costrinse i suoi anziani a ordinargli di prendere dimora in un monastero nel mondo, in modo da poter guarire di nuovo. Obbedì e tornò nel mondo, ma appena guarito tornò al luogo del suo pentimento. Si ammalò di nuovo; questa volta i suoi anziani, con molta tristezza, lo rimandarono definitivamente nel mondo.

Così, a diciannove anni, lo troviamo a vivere come monaco nel monastero Lefkon di San Charalambos, vicino alla sua casa natale. Tuttavia, continuò a seguire il regime che aveva imparato sulla Santa Montagna, la sua salmodia e simili. Tuttavia, fu costretto a ridurre il digiuno fino a quando la sua salute non migliorò.

Ordinazione sacerdotale

Fu in questo monastero che incontrò l'arcivescovo del Sinai,

Porfirio III, ospite in visita. Dalla conversazione con Nikitas, egli notò la virtù e i doni divini che possedeva. Ne rimase così colpito che il 26 luglio 1927, festa di Santa Paraskevi, lo ordinò diacono. Il giorno successivo, festa di San Panteleimon, lo promosse al sacerdozio, come membro del monastero sinaita. Gli fu dato il nome di Porfirio. L'ordinazione ebbe luogo nella cappella della Santa Metropoli di Karystia, nella diocesi di Kymi. Anche il Metropolita di Karystia, Panteleimon Phostinis, prese parte alla funzione. L'anziano Porfirio aveva solo ventuno anni.

Il padre spirituale

In seguito il metropolita residente di Karystia, Panteleimon, lo nominò con una lettera di mandato ufficiale padre confessore. Portò a termine questo nuovo "talento" che gli era stato dato con umanità e duro lavoro. Studiò il "Manuale del confessore". Tuttavia, quando cercò di seguire alla lettera ciò che diceva a proposito della penitenza, rimase turbato. Si rese conto che doveva trattare ogni fedele individualmente. Trovò la risposta negli scritti di San Basilio, che consigliava: "Scriviamo tutte queste cose perché possiate gustare i frutti del pentimento. Non consideriamo il tempo che ci vuole, ma prendiamo nota del modo di pentirsi". (Ep. 217 n. 84.) Egli prese a cuore questo consiglio e lo mise in pratica. Anche in età matura ricordava questo consiglio ai giovani padri confessori.

Maturato in questo modo, il giovane ieromonaco Porfirio, per grazia di Dio, si applicò con successo al lavoro di padre spirituale in Eubea fino al 1940. Ogni giorno riceveva un gran numero di fedeli per la confessione. In molte occasioni confessava per ore senza interruzione. La sua fama di padre spirituale, conoscitore delle anime e guida sicura si diffuse rapidamente in tutta l'area circostante. Questo significa che molte persone accorrevano al suo confessionale nel Santo Monastero di Lefkon, vicino ad Avlonarion, in Eubea.

A volte passavano giorni e notti intere, senza sosta e senza riposo, mentre egli svolgeva quest'opera divina, questo sacramento. Aiutava coloro che si rivolgevano a lui con il suo dono del discernimento, guidandoli alla conoscenza di sé, alla confessione veritiera e alla vita in Cristo. Con questo stesso dono scopriva le insidie del demonio, salvando le anime dalle sue trappole e dai suoi stratagemmi.

Arcimandrita

Nel 1938 fu insignito della carica di Archimandrita dal Metropolita di Karystia, "in onore del servizio che Lei ha reso alla Chiesa come Padre Spirituale fino ad oggi, e per le virtuose speranze che la nostra Santa Chiesa nutre nei Suoi confronti" (protocollo n. 92/10-2-1938), come scrisse il Metropolita. Speranze che, per grazia di Dio, si sono realizzate. Sacerdote, per un breve periodo alla parrocchia di Tsakayi, in Eubea, e al Monastero di San Nicola di Ano Vathia.

Il metropolita residente lo assegnò come sacerdote al villaggio di Tsakayi, in Eubea. Alcuni anziani del villaggio conservano ancora oggi un bel ricordo della sua presenza in quel luogo. Aveva lasciato il Santo Monastero di San Charalambos perché era stato trasformato in un convento. Così, intorno al 1938, lo troviamo a vivere nel Santo Monastero di San Nicola, in rovina e abbandonato, ad Ano Vathia, in Eubea, nella giurisdizione del Metropolita di Halkhida.

Nel deserto della città

Quando il tumulto della Seconda guerra mondiale si avvicinò alla Grecia, il Signore arruolò il suo servo obbediente, Porfirio, assegnandogli un nuovo incarico, più vicino al suo popolo in difficoltà. Il 12 ottobre 1940 gli fu affidato l'incarico di sacerdote temporaneo della cappella di San Gerasimo nel Policlinico di Atene, che si trova all'angolo tra via Socrate e via Pireo, vicino a piazza Omonia. Egli stesso chiese questo incarico per l'amore compassionevole che aveva

per i suoi compagni che soffrivano. Voleva essere vicino a loro nei momenti più difficili della loro vita, quando la malattia, il dolore e l'ombra della morte mostravano la mancanza di ogni altra speranza, tranne quella in Cristo.

C'erano altri candidati con ottime credenziali che erano interessati al posto, ma il Signore illuminò il direttore del Policlinico. Fu scelto Porfirio, umile e affascinante, non istruito secondo gli standard del mondo ma saggio secondo Dio. La persona che aveva fatto questa scelta espresse in seguito il suo stupore e la sua gioia per aver trovato un vero sacerdote dicendo: "Ho trovato un padre perfetto, proprio come vuole Cristo".

Ha servito il Policlinico come cappellano dipendente, per trent'anni interi e poi per essere al servizio dei suoi figli spirituali che lo cercavano, volontariamente, per altri tre anni.

Qui, oltre al ruolo di cappellano, che svolgeva con totale amore e devozione, celebrando le funzioni con meravigliosa devozione; confessando, ammonendo, curando le anime e molte volte anche le malattie corporali, faceva anche da padre spirituale a quanti si rivolgevano a lui.

"Sì, voi stessi sapete che queste mani hanno provveduto alle mie necessità e a quelle di coloro che erano con me". (Atti 20,34)

L'anziano Porfirio, pur non avendo titoli accademici, accettò di essere cappellano del Policlinico per uno stipendio quasi nullo. Non era sufficiente per mantenere sé stesso, i suoi genitori e i pochi parenti stretti che contavano su di lui. Doveva lavorare per vivere. Organizzò in successione un allevamento di pollame e poi una tessitura. Nel suo zelo per celebrare le funzioni religiose nel modo più edificante, si applicò alla creazione di sostanze aromatiche che potevano essere utilizzate nella preparazione dell'incenso usato nel

culto divino. Negli anni '70, infatti, fece una scoperta originale. Combinò il carbone di legna con le essenze aromatiche, incensando la chiesa con il suo carbone a combustione lenta che emanava un dolce profumo di spiritualità. Sembra che non abbia mai rivelato i dettagli di questa scoperta.

Dal 1955 prese in affitto il piccolo monastero di San Nicola, a Kallisia, che appartiene al Santo Monastero di Pendeli. Coltivò sistematicamente la terra intorno ad esso, impegnandosi a fondo. Era qui che voleva stabilire il convento, che poi costruì altrove. Migliorò i pozzi, costruì un sistema di irrigazione, piantò alberi e lavorò il terreno con una macchina scavatrice che utilizzava personalmente. Tutto questo insieme al lavoro, ventiquattro ore al giorno, come cappellano e confessore.

Apprezzava molto il lavoro e non si concedeva riposo. Imparò dall'esperienza le parole di Abba Isacco il Siro: "Dio e i suoi angeli trovano gioia nella necessità; il diavolo e i suoi operai trovano gioia nell'ozio".

La partenza dal Policlinico

Il 16 marzo 1970, dopo aver compiuto trentacinque anni di servizio come sacerdote, ricevette una piccola pensione dal Fondo Ellenico di Assicurazione Clericale e lasciò i suoi compiti al Policlinico. In sostanza, però, rimase fino all'arrivo del suo sostituto. Anche in seguito continuò a visitare il Policlinico per incontrare i suoi numerosi figli spirituali. Infine, intorno al 1973, ridusse al minimo le visite al Policlinico e ricevette invece i suoi figli spirituali a San Nicola a Kallisia, Pendeli, dove celebrava la liturgia e ascoltava le confessioni.

La mia forza è resa perfetta nella debolezza

L'anziano Porfirio, oltre alla malattia che lo costrinse a lasciare il Monte Athos e che gli rendeva particolarmente

sensibile il fianco sinistro, soffrì di molti altri disturbi, in tempi diversi.

Verso la fine del suo servizio al Policlinico si ammalò di problemi renali. Tuttavia, fu operato solo quando la sua malattia era in fase avanzata. Questo perché lavorava instancabilmente nonostante la malattia. Si era abituato a essere obbediente "fino alla morte". Era obbediente persino al direttore del Policlinico, che gli disse di rimandare l'operazione per poter celebrare le funzioni della Settimana Santa. Questo ritardo lo fece entrare in coma. I medici dissero ai suoi parenti di preparare il suo funerale. Tuttavia, per volontà divina, e a dispetto di tutte le aspettative mediche, l'anziano tornò alla vita terrena per continuare il suo servizio ai membri della Chiesa.

Qualche tempo prima si era fratturato una gamba. A ciò è legato un esempio miracoloso della premura di San Gerasimo (nella cui cappella del Policlinico prestava servizio) per lui. Inoltre, la sua ernia, di cui ha sofferto fino alla morte, si è aggravata a causa dei pesanti carichi che portava a casa sua, a Turkovounia, dove ha vissuto per molti anni.

Il 20 agosto 1978, mentre si trovava a San Nicola, a Kallisia, ebbe un attacco di cuore (infarto miocardico). Fu trasportato d'urgenza all'ospedale "Hygeia", dove rimase per venti giorni. Quando lasciò l'infermeria, continuò la sua convalescenza ad Atene, nelle case di alcuni dei suoi figli spirituali. Questo per tre motivi. In primo luogo, non poteva recarsi a San Nicola, a Kallisia, perché non c'era la strada e avrebbe dovuto percorrere un lungo tragitto a piedi. Inoltre, la sua casa a Turkovounia non aveva nemmeno i comfort più elementari. Infine, doveva essere vicino ai medici.

Più tardi, quando si era sistemato in un rifugio temporaneo a Milesi, dove sorgeva il convento da lui fondato, fu operato all'occhio sinistro. Il medico commise un errore, togliendo la vista da quell'occhio. Dopo qualche anno l'anziano divenne

completamente cieco. Durante l'operazione, senza il permesso dell'anziano Porfirio, il medico gli somministrò una forte dose di cortisone. L'anziano era particolarmente sensibile ai farmaci e soprattutto al cortisone. Il risultato di questa iniezione fu una continua emorragia gastrica che durò per circa tre mesi. A causa della continua emorragia gastrica, non poteva mangiare cibo normale. Si sosteneva con qualche cucchiaino di latte e acqua ogni giorno. Questo lo portò a un tale esaurimento fisico che arrivò al punto di non riuscire nemmeno a stare seduto. Ricevette dodici trasfusioni di sangue, tutte nel suo alloggio a Milesi. Alla fine, nonostante fosse di nuovo sulla soglia della morte, per grazia di Dio sopravvisse.

Da quel momento in poi, la sua salute fisica fu terribilmente compromessa. Tuttavia, continuò a svolgere il suo ministero di padre spirituale il più possibile, confessando sempre per periodi più brevi e soffrendo spesso di vari altri problemi di salute e dei dolori più atroci. Infatti, perse progressivamente la vista fino a diventare completamente cieco nel 1987.

Diminuì costantemente le parole di consiglio che dava alle persone e aumentò le preghiere che rivolgeva a Dio per loro. Pregava in silenzio, con grande amore e umiltà, per tutti coloro che cercavano la sua preghiera e l'aiuto di Dio. Con gioia spirituale vedeva la grazia divina agire su di loro. Così, l'anziano Porfirio divenne un chiaro esempio delle parole dell'apostolo San Paolo: "La mia forza è resa perfetta nella debolezza".

Costruisce un nuovo convento

Era da tempo che l'anziano desiderava fondare un suo santo convento, costruire una fondazione monastica in cui potessero vivere alcune donne devote, che erano sue figlie spirituali. Aveva giurato a Dio che non avrebbe abbandonato queste donne quando avrebbe lasciato il mondo, perché erano state sue

fedeli collaboratrici per molti anni. Con il passare del tempo sarebbe stato possibile per altre donne che volevano dedicarsi al Signore stabilirsi lì.

Il suo primo pensiero fu quello di costruire il convento nella località di Kallisia, Pendeli, che aveva preso in affitto nel 1955 dal Santo Monastero di Pendeli. Cercò più volte di convincere i proprietari a donargli o a vendergli il terreno necessario. Non ottenne alcun risultato. Sembrava ormai che il Signore, saggio regolatore e fornitore di tutti, avesse destinato un altro luogo per questa particolare impresa. Così l'anziano guardò verso un'altra zona nella sua ricerca di immobili.

Nel frattempo, però, con la collaborazione dei suoi figli spirituali, mise insieme i documenti necessarie per la fondazione del convento e li sottopose alle autorità ecclesiastiche competenti. Non avendo ancora scelto il luogo specifico in cui costruire il convento, individuò in Turkovounia, ad Atene, il luogo in cui fondarlo. Qui aveva un'umile casetta di pietra che, priva persino dei comfort di base, era la sua dimora impoverita dal 1948.

L'anziano Porfirio non faceva nulla senza la benedizione della Chiesa. Così, in questo caso, ha chiesto e ottenuto l'approvazione canonica sia di Sua Eminenza, l'Arcivescovo di Atene, sia del Santo Sinodo. Sebbene le relative procedure fossero state avviate nel 1978, fu solo nel 1981, dopo aver superato molte difficoltà burocratiche e procedurali, che ebbe il privilegio di vedere riconosciuto il "Santo Convento della Trasfigurazione del Salvatore" da un decreto presidenziale e pubblicato nella gazzetta governativa.

La ricerca di un luogo adatto alla fondazione del convento era stata avviata dall'anziano molto prima dell'infarto, quando era più che certo che non sarebbe stato a Kallisia. Con estrema cura e grande zelo, cercò instancabilmente un sito che presentasse i maggiori vantaggi. Quando le sue forze si

riprese moderatamente dopo l'infarto e quando si sentì in grado di farlo, continuò l'intensa ricerca del luogo che desiderava. Non risparmiò alcuno sforzo. Viaggiò per tutta l'Attica, l'Eubea e la Beozia con le auto di vari suoi figli spirituali. Si informò sulla possibilità di costruire il suo convento a Creta o in qualche altra isola. Lavorò in modo incredibilmente intenso. Si informò su centinaia di proprietà e ne visitò la maggior parte. Consultò molte persone. Viaggiò per migliaia di chilometri. Fece innumerevoli calcoli. Soppesò tutti i fattori e, infine, scelse e acquistò una proprietà nel sito di Hagia Sotira, a Milesi di Malakasa, in Attica, vicino a Oropos.

All'inizio del 1979 si stabilì in questa proprietà a Milesi, che era stata acquistata per la costruzione di un convento. Per più di un anno, all'inizio, visse in una casa mobile in condizioni molto difficili, soprattutto in inverno. In seguito si stabilì in una casa piccola e malandata, in cui soffrì tutti i disagi a causa di tre mesi di emorragia gastrica continua e dove ricevette anche numerose trasfusioni di sangue. Il sangue veniva donato con molto amore dai suoi figli spirituali.

Anche i lavori di costruzione, che l'anziano seguiva da vicino, iniziarono nel 1980. I lavori furono pagati con i risparmi che lui, i suoi amici e i suoi parenti avevano accumulato nel corso degli anni con questo obiettivo. Fu aiutato anche da diversi figli spirituali.

La costruzione della Chiesa della Trasfigurazione

Il suo grande amore per il prossimo era incentrato sul guidarlo alla gioia della trasfigurazione secondo Cristo. Insieme all'apostolo Paolo, ha implorato noi, suoi fratelli e sorelle, attraverso la compassione di Dio: "Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, per provare qual è la buona, gradita e perfetta volontà di Dio". (Rm 12,2) Voleva guidarci verso lo

stato in cui viveva lui, secondo il quale: “Noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per opera dello Spirito del Signore”. (2 Cor 3,18)

Per questo motivo chiamò il suo convento “Trasfigurazione” e volle che la Chiesa fosse dedicata alla Trasfigurazione. Infine, grazie alle sue preghiere, influenzò i suoi compagni di lavoro in questa impresa e riuscì nel suo intento. Dopo molte consultazioni e un duro lavoro da parte dell’anziano, si giunse a un progetto semplice, gradevole e perfetto in tutto. Nel frattempo, grazie all’intervento canonico di Sua Eminenza, l’Arcivescovo di Atene (poiché il Convento rientra nell’Arcidiocesi ateniese), il Metropolita locale, diede il permesso di costruire la chiesa all’interno della sua giurisdizione, presso l’annesso Convento, a Milesi.

La posa delle fondamenta avvenne a mezzanotte tra il 25 e il 26 febbraio 1990, durante una veglia notturna in onore di San Porfirio, vescovo di Gaza, il Taumaturgo. L’anziano Porfirio, malato e impossibilitato a scendere quegli undici metri fino al terreno dove sarebbe stata posta la prima pietra, con grande emozione offrì la sua croce per la pietra angolare. Dal suo letto pregò, usando queste parole: “O Croce di Cristo, rendi salda questa casa. O Croce di Cristo, salvaci con la tua forza. Ricordati, o Signore, del tuo umile servo Porfirio e dei suoi compagni...”. Dopo aver pregato per tutti coloro che avevano lavorato con lui, dispose che i loro nomi fossero collocati in una posizione speciale nella chiesa, per la loro commemorazione eterna.

I lavori di costruzione della Chiesa (in cemento armato) iniziarono immediatamente. Accompagnati dalle preghiere dell’anziano, procedettero senza interruzioni. Egli poté vedere con i suoi occhi spirituali – poiché aveva perso la vista naturale molti anni prima – la Chiesa che raggiungeva le fasi finali della sua costruzione. Vale a dire, alla base

della cupola centrale. Essa giunse effettivamente a questo punto il giorno della partenza definitiva dell'anziano.

Egli prepara il suo ritorno alla Santa Montagna.

L'anziano Porfirio non aveva mai lasciato emotivamente il Monte Athos. Non c'era altro argomento che lo interessasse più della Montagna Santa, e soprattutto della Kavsokalyvia. Per molti anni ha avuto una capanna lì, a nome di un suo discepolo che visitava di tanto in tanto. Quando, nel 1984, seppe che l'ultimo abitante della capanna di San Giorgio se n'era andato per sempre e si era stabilito in un altro monastero, si affrettò a recarsi alla Santa Grande Lavra di Sant'Atanasio, a cui apparteneva, e chiese che gli venisse consegnata. Era stato a San Giorgio che aveva preso per la prima volta i voti monastici. Aveva sempre desiderato tornare, per mantenere il voto fatto alla tonsura circa sessant'anni prima, di rimanere nel suo monastero fino all'ultimo respiro. Ora si stava preparando per il suo ultimo viaggio.

La capanna gli fu consegnata secondo le usanze del Monte Athos, con il pegno sigillato del monastero, datato 21 settembre 1984. L'anziano Porfirio vi insediò in successione diversi suoi discepoli. Nell'estate del 1991 erano cinque. Questo è il numero che aveva indicato a un suo figlio spirituale circa tre anni prima come il totale che indicava l'anno della sua morte.

Ritorno al pentimento

Durante gli ultimi due anni della sua vita terrena parlava spesso della sua preparazione per la difesa davanti al terribile tribunale di Dio. Aveva dato ordini precisi che se fosse morto qui, il suo corpo avrebbe dovuto essere trasportato senza fanfare e sepolto a Kavsokalyvia. Alla fine decise di andarci mentre era ancora vivo. Parlò di una storia contenuta nei Detti dei Padri:

Un certo anziano, che aveva preparato la sua tomba quando

sentiva che la sua fine era vicina, disse al suo discepolo: "Figlio mio, le rocce sono scivolose e ripide e metterai in pericolo la tua vita se mi porterai da solo alla mia tomba. Vieni, andiamo ora che sono vivo". Il discepolo lo prese per mano e l'anziano si sdraiò nella tomba e abbandonò la sua anima in pace.

Alla vigilia della festa della Santissima Trinità, nel 1991, dopo essersi recato ad Atene per confessarsi dal suo padre spirituale, molto anziano e malato, ricevette l'assoluzione e partì per la sua capanna sul Monte Athos. Si sistemò e attese la fine, pronto a dare una buona difesa davanti a Dio.

Poi, quando gli scavarono una fossa profonda, secondo le sue istruzioni, dettò una lettera d'addio di consiglio e perdono a tutti i suoi figli spirituali, tramite un suo figlio spirituale. Questa lettera, datata 4 giugno (Vecchio Calendario) e 17 giugno (Nuovo Calendario), è stata trovata tra gli abiti monastici stesi per il suo funerale il giorno della sua morte. È pubblicata integralmente alle pagine 55-56 di questo libro ed è un'ulteriore prova della sua sconfinata umiltà.

"Attraverso la mia venuta da voi di nuovo"

L'anziano Porfirio lasciò l'Attica per il Monte Athos con l'intenzione nascosta di non tornare più qui. Aveva parlato a un numero sufficiente di suoi figli spirituali in modo tale che sapessero che lo avrebbero visto per l'ultima volta. Ad altri aveva solo accennato. Solo dopo la sua morte hanno capito cosa intendeva. Naturalmente, a coloro che non avrebbero sopportato la notizia della sua partenza, disse che sarebbe tornato. Disse così tante cose sulla sua morte, in modo chiaro o criptico, che solo la speranza di coloro che lo circondavano che sarebbe sopravvissuto come tutte le altre volte (una speranza nata dal desiderio), può forse spiegare la repentinità dell'annuncio della sua morte.

Forse egli stesso esitava come l'apostolo Paolo, che scriveva ai Filippesi: "Io infatti sono indeciso tra le due cose, avendo il desiderio di separarmi e di stare con Cristo, che è molto meglio. Tuttavia, rimanere nella carne è più necessario per voi" (Fil 1, 23-24) Forse...

I suoi figli spirituali ad Atene lo chiamavano continuamente e per due volte fu costretto a tornare al convento contro la sua volontà. Qui diede consolazione a tutti coloro che ne avevano bisogno. In ogni occasione si fermò solo per pochi giorni, "affinché la nostra gioia per lui fosse più abbondante in Gesù Cristo con la sua venuta a noi". (Parafrasando le parole dell'Apostolo, Fil 1,26) Poi tornava in fretta e furia al Monte Athos. Desiderava ardentemente morire lì ed essere sepolto in silenzio, in mezzo alla preghiera e al pentimento.

Verso la fine della sua vita fisica, si sentì a disagio per la possibilità che l'amore dei suoi figli spirituali influenzasse il suo desiderio di morire da solo. Era abituato a essere obbediente e a sottomettersi agli altri. Perciò disse a uno dei suoi monaci. Se vi dico di riportarmi ad Atene, impeditemelo, sarà per tentazione". In effetti, molti suoi amici avevano fatto diversi piani per riportarlo ad Atene, poiché l'inverno si avvicinava e la sua salute stava peggiorando.

Dorme nel Signore

Dio, che è Tutto-buono e che esaudisce i desideri di coloro che lo temono, ha esaudito il desiderio dell'anziano Porfirio. Lo ha reso degno di avere una fine benedetta in estrema umiltà e oscurità. Sul Monte Athos era circondato solo dai suoi discepoli che pregavano con lui. L'ultima notte della sua vita terrena si confessò e pregò noeticamente. I suoi discepoli leggevano il Cinquantesimo e altri salmi e il servizio per i morenti. Recitavano la breve preghiera "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me", fino a completare la regola di un grande monaco di schema.

Con grande amore i suoi discepoli gli offrivano ciò di cui aveva bisogno, un po' di conforto corporeo e molto spirituale. Per molto tempo poterono sentire le sue sante labbra sussurrare le ultime parole che uscivano dalla sua venerabile bocca. Erano le stesse parole che Cristo aveva pregato alla vigilia della sua crocifissione, "affinché fossimo una cosa sola".

Dopo di che lo sentirono ripetere una sola parola. La parola che si trova alla fine del Nuovo Testamento, alla conclusione della Divina Apocalisse (Apocalisse) di San Giovanni,

"Vieni" ("Sì, vieni, Signore Gesù").

Il Signore, il suo dolce Gesù è venuto. L'anima santa dell'anziano Porfirio ha lasciato il suo corpo alle 4:31 del mattino del 2 dicembre 1991 e si è incamminata verso il cielo. Il suo venerabile corpo, vestito alla maniera monastica, è stato deposto nella chiesa principale di Kavsoalyvia. Secondo l'usanza, i padri hanno letto il Vangelo ogni giorno e durante la notte hanno tenuto una veglia notturna. Tutto è stato fatto in accordo con le dettagliate istruzioni verbali dell'anziano Porfirio. Erano state scritte per evitare qualsiasi errore.

All'alba del 3 dicembre 1991, la terra ricoprì le venerabili spoglie del santo anziano alla presenza dei pochi monaci della santa skete di Kavsoalyvia. Solo allora, secondo i suoi desideri, fu annunciato il suo riposo.

Era quel momento della giornata in cui il cielo si colora di rosa, riflettendo la luminosità del nuovo giorno che si avvicina. Un simbolo per molte anime del passaggio dell'anziano dalla morte alla luce e alla vita.

Un breve profilo

La caratteristica principale dell'anziano Porfirio, durante tutta la sua vita, è stata la sua completa umiltà. A ciò si accompagnarono l'assoluta obbedienza, il caldo amore e

l'incredibile pazienza per un dolore insopportabile. Era noto per la sua saggia discrezione, il suo inconcepibile discernimento; il suo sconfinato amore per l'apprendimento, la sua straordinaria conoscenza (un dono di Dio e non della sua inesistente formazione scolastica nel mondo); il suo inesauribile amore per il lavoro duro e la sua continua, umile (e per questo fruttuosa) preghiera. A ciò si aggiungono le sue convinzioni ortodosse, pure, senza alcun tipo di fanatismo; il suo vivo, ma per lo più invisibile e non conosciuto, interesse per gli affari della nostra Santa Chiesa; i suoi consigli efficaci; i molteplici aspetti del suo insegnamento; il suo spirito lungamente sofferente; la sua profonda devozione; il modo apparente delle funzioni sacre, che celebrava con grande cura per tenere nascosta la sua lunga offerta, fino alla fine.

Come epilogo

a) *“colui che viene a me, non lo respingerò”*. (Gv 6,37)

L'anziano Porfirio ha accolto per tutta la vita tutti coloro che si rivolgevano a lui, facendosi, come San Paolo, “tutto a tutti per salvarli”.

Nella sua umile cella sono passati tutti i tipi di persone: asceti, santi e ladri, peccatori, cristiani ortodossi e persone di altre confessioni e religioni, persone insignificanti e personaggi famosi, ricchi e poveri, analfabeti e letterati, laici e clero di ogni grado. A tutti ha offerto l'amore di Cristo per la loro salvezza.

Questo non significa che tutti coloro che si sono recati dall'anziano o che lo hanno conosciuto, per quanto a lungo, abbiano fatto proprio il suo messaggio o acquisito le sue virtù, e quindi siano, come lui, degni della nostra completa fiducia. È necessaria molta attenzione, vigilanza e buon senso, perché, man mano che l'anziano divenne noto, ad alcuni venne la tentazione di rivendicare un qualche tipo di attaccamento o legame con lui. Si vanteranno o creeranno la

falsa impressione di parlare in suo nome. Oltre alla pura devozione e al vero amore, oltre all'approccio umile e all'apprendimento onesto, ci sono anche la presunzione e il tornaconto personale. L'ingenuità esiste, ma anche l'astuzia. Esiste l'ignoranza, ma anche l'errore e l'inganno.

Nei suoi ultimi anni di vita, l'anziano Porfirio si addolorò molto per questo. Molte persone si spacciavano per suoi figli spirituali e lasciavano intendere di fare ciò che facevano con la benedizione o l'approvazione dell'anziano. Tuttavia, l'anziano non li conosceva né sosteneva le loro attività. Anzi, per due volte chiese che venissero redatti degli avvisi per informare i cristiani. In entrambe le occasioni ha revocato l'ordine di pubblicazione.

Ecco un esempio. L'anziano aveva preso una certa posizione riguardo a varie questioni ecclesiastiche che dividevano i fedeli. Questo era noto a pochissime persone, che avrebbero dovuto mantenere il riserbo. A volte, però, arrivavano persone che seguivano o esprimevano l'opinione di una parte o dell'altra. Non è giusto supporre che, poiché una certa persona vide l'anziano, la sua opinione sia stata benedetta dall'anziano. Se solo fossimo obbedienti all'anziano! Se solo quelli di noi che si sono avvicinati a lui avessero accolto i suoi consigli e in generale il suo spirito!

Il suo spirito, in generale, era di assoluta sottomissione alla Chiesa "ufficiale". Non faceva assolutamente nulla senza la sua approvazione. Sapeva per esperienza nello Spirito Santo che i vescovi sono portatori della grazia divina indipendentemente dalla loro virtù personale. Sentiva percettibilmente la grazia divina e vedeva dove agiva e dove non agiva. Sottolineava graficamente che la grazia si oppone ai superbi, ma non ai peccatori, per quanto umili.

Per questo motivo, non era d'accordo con le azioni che provocavano dispute e conflitti all'interno della Chiesa o con gli attacchi verbali ai vescovi. Ha sempre consigliato che la

soluzione a tutti i problemi della Chiesa deve essere trovata nella Chiesa e dalla Chiesa con la preghiera, l'umiltà e il pentimento. È meglio, diceva, commettere errori all'interno della Chiesa che agire correttamente al di fuori di essa.

b) "Rimanete saldi in un solo spirito con una sola mente lottando insieme per la fede del Vangelo". (Fil 1,27)

L'anziano ha insegnato che l'elemento fondamentale della vita spirituale in Cristo, il grande mistero della nostra fede, è l'unità in Cristo. È quel senso di identificazione con il fratello, di portare i pesi l'uno dell'altro, di vivere per gli altri come viviamo per noi stessi, di dire "Signore Gesù Cristo abbi pietà di ME" e che quel "ME" contenga e diventi per noi stessi il dolore e i problemi dell'altro, di soffrire come lui soffre, di gioire come lui gioisce, di sentire la sua caduta come la nostra caduta e il suo rialzarsi diventare il nostro rialzarsi.

Ecco perché le sue ultime parole, la sua ultima supplica a Dio, la sua ultima preghiera, il suo più grande desiderio è stato quello di "diventare uno". Questo era ciò che soffriva, desiderava e ambiva.

In questo modo meraviglioso e semplice, quanti problemi sono stati risolti e quanti peccati sono stati evitati. Mio fratello è caduto? Io sono caduto. Come posso biasimarlo, visto che la colpa è mia? Mio fratello ha avuto successo? Io ho avuto successo. Come posso invidiarlo, visto che sono io il vincitore?

L'anziano sapeva che, essendo il nostro punto più debole, è qui che il maligno combatte di più. Mettiamo i nostri interessi al primo posto. Ci separiamo. Vogliamo fuggire dalle conseguenze delle nostre azioni solo per noi stessi. Tuttavia, quando questo spirito prevale, non c'è salvezza per noi. Dobbiamo voler essere salvati insieme a tutti gli altri. Dovremmo, insieme al Santo di Dio, dire: "Se non salvi tutte

queste persone, Signore, allora cancella il mio nome dal libro della vita". Oppure, come l'apostolo di Cristo, desiderare di diventare maledetti da Cristo, per amore del mio prossimo, dei miei fratelli e delle mie sorelle.

Questo è l'amore. Questa è la forza di Cristo. Questa è l'essenza di Dio. Questa è la via regale della vita spirituale. Dobbiamo amare Cristo, che è TUTTO, amando i suoi fratelli e le sue sorelle, per i quali Cristo è morto.

Tradotto da Teandrico.it

Tratto dal sito OODE

https://www.oodegr.com/english/biblia/Porfyrios_Martyries_Empiries/A5.htm

Published by the Holy Convent of the Transfiguration of the Saviour – Athens 1997

(con il permesso del Monastero ad OODE di pubblicare il libro in formato elettronico)

CAPITOLO PRECEDENTE

[ANZIANO PORFIRIOS – Testimonianze ed esperienze: Cos'è un anziano?](#)

ANZIANO

PORFIRIOS :

Testimonianze ed esperienze – Prefazione



Prefazione alla prima edizione

“Quando i santi si addormentano abbiamo l’obbligo di scrivere e raccontare quanto più sappiamo di loro”. Queste le parole di incoraggiamento pronunciate durante una conversazione telefonica, tre giorni dopo la partenza dell’anziano Porfirio, dallo ieromonaco Athanasios del Santo Monastero di Vatopedi. Questa affermazione ci ha dato il massimo impulso ed è stata determinante per la compilazione del materiale iniziale di questa edizione.

Il nostro obiettivo iniziale era quello di offrire ai fedeli di Cipro alcune testimonianze, sia da parte dei figli spirituali del grande anziano, sia da parte di persone che lo conoscevano abbastanza bene. Questo doveva avvenire attraverso il programma radiofonico “Orthodoxy Today”, trasmesso dal

Primo Programma della Cyprus Broadcasting Corporation (CBC).

Ben presto, però, ci siamo resi conto che il gran numero di testimonianze che ci venivano inviate non potevano rientrare nelle esigenze di tempo di un programma radiofonico. Così, grazie alle preghiere dell'anziano Porfirio e su sollecitazione dei suoi numerosi figli spirituali, sia a Cipro che in Grecia, abbiamo iniziato a raccogliere altro materiale. Ciò ha portato alla preparazione di questa edizione come un "profumo spirituale".

Non è stato facile né prendere né realizzare una tale decisione. Che Dio, che ha permesso di completare questa edizione, conceda anche a noi, gli ultimi di tutti, la sua infinita misericordia.

Certamente nessuno può veramente scrivere sulla vita e sulle opere di una figura spirituale del calibro dell'anziano Porfirio, per quanto lo si sia visto e ascoltato, per quanto si sia vissuto vicino a lui. In questa edizione ci limitiamo a offrire alcune testimonianze di persone che hanno conosciuto l'anziano. Tuttavia, il grande capitolo dell'anziano Porfirio comincia solo ora.

Vorremmo chiarire che questo libro non è una biografia dell'anziano Porfirio. Quella sarà lasciata ad altre persone. Questo volume contiene esclusivamente alcune testimonianze ed esperienze degne di nota, così come ci sono state date dai nostri fratelli e sorelle in Cristo che hanno avuto la grande fortuna di conoscere l'anziano Porfirio. Mi assumo personalmente la responsabilità di tutto ciò che è scritto in questo libro.

Se ci sono obiezioni da parte di atei, razionalisti, persone spiritualmente fredde o tiepide, c'è solo una risposta. Il regno del sacro e del trascendente, come espresso da quel figlio di Dio e vero uomo che è l'anziano Porfirio, appartiene alla categoria dell'incredibile. Tuttavia, può diventare

credibile perché “il peccato non prevale dove abbonda la grazia”. L’anziano Porfirio era una persona piena di grazia, portatrice della forza dello Spirito Santo, un figlio del Regno, un vero e proprio albero del paradiso.

Forse c’è chi, per ignoranza, disinformazione o intenzione, vuole dare una propria interpretazione di quanto contenuto in questa edizione. Questo non ci addolora né ci scoraggia. Il Signore è l’unica Verità. Come ci diceva spesso l’anziano Porfirio, egli non parlava mai con la propria autorità, ma sempre a partire dai Vangeli; le sue parole erano parole di Cristo.

Che l’anziano Porfirio, faro spirituale e guida per migliaia di persone, ci permetta, dall’alto dei cieli, dove può essere trovato, di trasmettere alcune conversazioni che si sono tenute con lui:

“Anziano, dove possiamo trovare la soluzione ai nostri problemi?”.

“Solo la santità risolverà i vostri problemi”.

Quando gli abbiamo chiesto se fosse difficile per qualcuno diventare santo, ha sorriso e ha detto:

“È la cosa più facile da fare. Basta pensare costantemente a Dio”.

Qualche tempo dopo, rispondendo alla nostra richiesta di una parola benefica, ha semplicemente citato l’apostolo Paolo dicendo: “Non sono più io che vivo, perché Cristo vive in me”.

Un’altra volta, quando gli abbiamo chiesto se il nostro rapporto con Cristo fosse di amore (eros), ci ha ricordato San Massimo il Confessore, che parla di “amore della mente” (eros nou). Questo amore divino dell’anima, che anela allo Sposo celeste, e che si acquisisce dopo una lunga e prolungata pratica del ricordo della morte, è un tipo di contemplazione

che equivale alla contemplazione di Dio.

Poiché era a conoscenza della mia capacità poetica, mi spiegò che Cristo non vuole persone rozze, ma persone sensibili. Aggiunse: "I santi sono poeti. Guardate quanta poesia c'è nella scena del Signore lì sul lago di Tiberiade, insieme ai suoi discepoli. Lì, dove insegnava, amministrava e guariva la gente". L'anziano Porfirio era un vero padre della Chiesa. Svolgeva i suoi compiti pastorali con un cuore caldo e una saggia discrezione, di cui disponeva in modo così unico.

Abbiamo anche avuto la benedizione e la gioia di vedere il suo dono del discernimento (diakrasis). Controllando semplicemente il mio polso, scopri l'estrema stanchezza da superlavoro che avevo mentre ero studente a Parigi. Questo accadeva undici anni prima che incontrassi l'anziano.

Ad ogni incontro con l'anziano Porfirio avevamo una nuova opportunità di vedere il funzionamento interno del cielo. Per un po' di tempo ci apriva il cielo. In qualche modo aveva acquisito le chiavi del Regno. Avremmo guardato per un breve periodo e poi, peccatori come siamo, saremmo tornati alle nostre vecchie abitudini. La sacra memoria dell'anziano Porfirio è legata a quelle scene paradisiache, a quel sapore di paradiso.

Questo volume contiene le testimonianze e le esperienze dei figli spirituali dell'anziano Porfirio, sia in Grecia che a Cipro. Oltre a queste, ci sono testimonianze di altre persone che hanno avuto la benedizione di parlare con lui. Ognuna di queste persone ha voluto, per ragioni proprie che rispettiamo, rimanere anonima. Tutti hanno testimoniato le parole e gli atti dell'anziano, esprimendo le parole di San Giovanni Evangelista nella sua Prima Lettera Cattolica, "ciò che abbiamo udito, che abbiamo visto con i nostri occhi, che abbiamo guardato e che le nostre mani hanno toccato...".

Le immagini dell'anziano Porfirio alle pagine 10 e 364 sono

state ricevute nelle seguenti circostanze.

Quasi fin dall'inizio della mia conoscenza con l'anziano è sorto in me il desiderio di avere una sua fotografia. Vivendo a Cipro, sentivo che nei momenti difficili della mia vita il solo avere davanti a me il suo volto santo mi avrebbe dato forza, anche se si trattava solo di un'immagine di carta. Ne parlai ad alcuni figli spirituali dell'anziano. Mi scoraggiarono, dicendo che l'anziano si sarebbe arrabbiato se avessimo chiesto il permesso di fotografarlo.

Gli anni passarono finché tre anni prima che l'anziano morisse. Mi sono messo in croce e ho chiesto a Dio di rendermi degno di questo dono. Il Signore ascoltò la mia preghiera. L'anziano Porfirio accettò immediatamente la mia richiesta di fotografarlo. Che umiltà aveva! Sdraiato nel suo letto, come era solito fare negli ultimi anni della sua vita, ha indossato la sua croce. Mentre preparavo la macchina fotografica, chiuse gli occhi e ripeté più volte la preghiera: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me".

Fedele alla promessa che gli avevo fatto, non ho detto nulla a nessuno e non ho mostrato le fotografie a nessuno quando era ancora in vita.

Le Sacre Autorità del Monte Athos ci hanno inviato tutte le fotografie della Santa Skete di Kavsokalyvia, della capanna dell'anziano Porfirio e del letto in cui è morto. Li ringraziamo calorosamente per questo dono per questa edizione.

Siamo molto grati allo ieromonaco Athanasios del Santo Monastero di Vatopedi, direttore del Monte Athos dal 1° giugno 1991 al 31 maggio 1992. Ci ha incoraggiato con molto amore in questo nostro sforzo. Ci ha aiutato e sostenuto in vari modi.

Ringraziamo di cuore tutti i collaboratori di questa edizione per la loro totale fiducia in noi. Lo stesso debito di riconoscenza lo abbiamo nei confronti del Santo Convento della "Trasfigurazione del Salvatore" per l'aiuto che ci ha dato

nell'inviarci la breve biografia dell'Anziano. Ci hanno anche presentato persone che conoscevano molto bene l'anziano e potevano parlarci di lui.

Ringraziamo i nostri fratelli e sorelle in Cristo della Grecia, attraverso i quali abbiamo conosciuto l'anziano, e coloro che hanno reso possibile incontrarlo più volte, nonostante le condizioni sfavorevoli.

Siamo in debito con il Santo Convento di Santa Marina e San Raffaele a Xylotimpou e con il Protopresbitero Kyriakos Panagiotou, teologo e parroco di Xylotimpou, responsabile del Convento. Egli si è fatto carico delle spese finanziarie sostenute per la realizzazione di questo libro da parte del Convento.

Infine, vorremmo ringraziare la CBC per l'opportunità che ci ha dato di trasmettere ai fedeli di Cipro le testimonianze e le esperienze di illustri greci e ciprioti che hanno conosciuto l'anziano Porfirio. Quasi subito dopo la sua scomparsa, queste testimonianze sono state trasmesse durante le edizioni settimanali di "Orthodoxy Today", sul primo programma della CBC. Questi programmi radiofonici sono stati prodotti da Mary Kontogianni Ioannidou.

Ringraziamo Dio per questo grande dono che ci è stato fatto, di aver conosciuto e di poter scrivere di un uomo santo del nostro tempo. Preghiamo affinché la misericordia del Signore scenda anche su di noi, qui a Cipro, l'isola per la quale l'anziano ha sempre espresso un amore speciale. Ha espresso particolare preoccupazione per i suoi problemi e ha pregato continuamente per Cipro.

Con timore di Dio offriamo questo libro al Suo popolo, con la speranza che dia il nutrimento di Cristo alle anime che hanno fame di Dio. Benedetto il Dio dei nostri Padri!

Klitos Ioannides

Nicosia, 21 marzo 1992.

Tradotto da Teandrico.it

Tratto dal sito OODE

https://www.oodegr.com/english/biblia/Porfyrios_Martyries_Empiries/perieh.htm

Published by the Holy Convent of the Transfiguration of the Saviour – Athens 1997

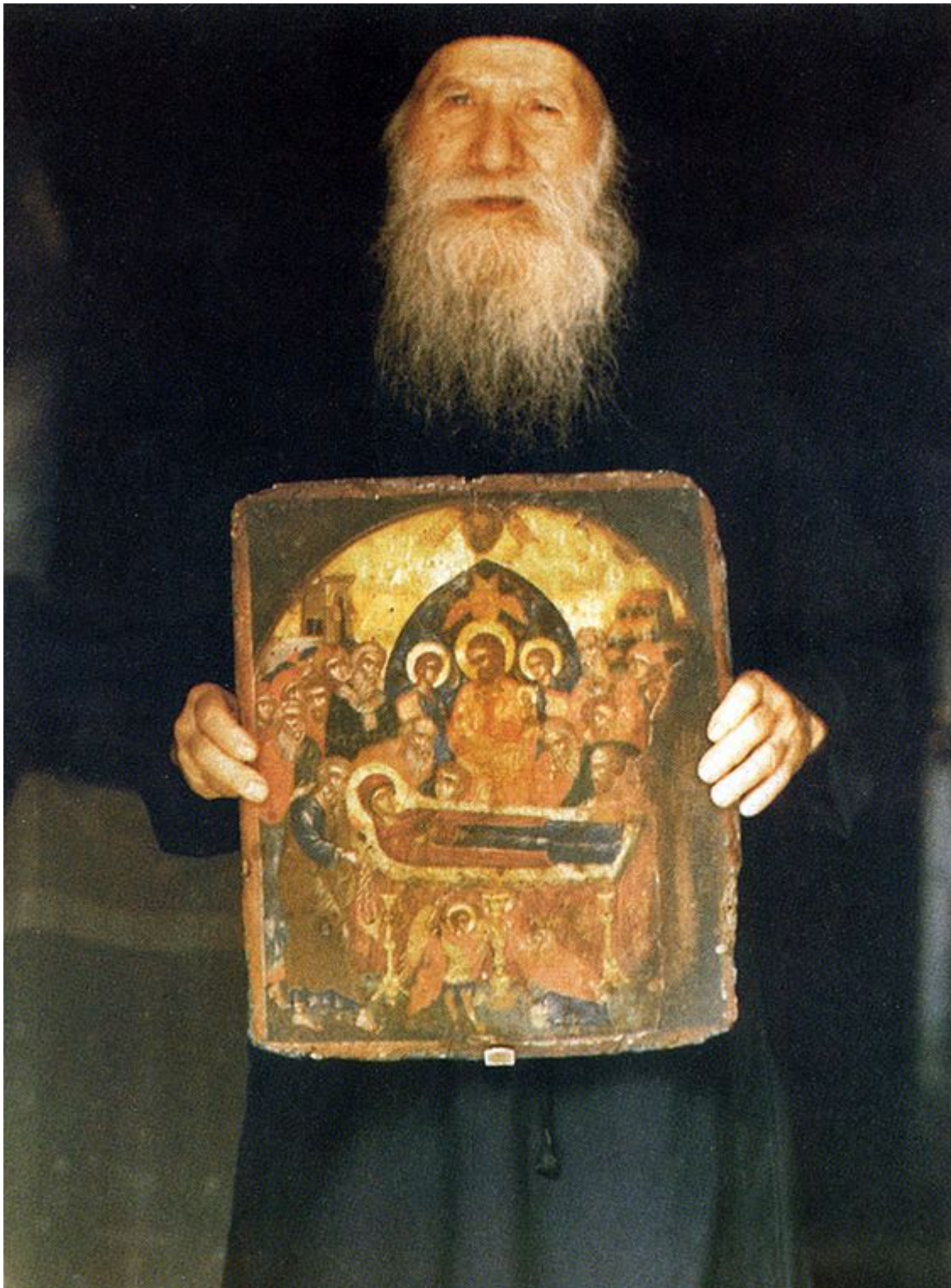
(con il permesso del Monastero ad OODE di pubblicare il libro in formato elettronico)

ANZIANO PORFIRIO: Una biografia

Tratta da: ANZIANO PORFIRIO Testimonianze ed esperienze

Originale: KLITOS IOANNIDIS, ELDER PORPHYRIOS. Testimonies and experiences, THE HOLY CONVENT OF THE TRANSFIGURATION OF THE SAVIOR, MILESSI 2013

UNA BREVE BIOGRAFIA



San Porphyrios di Kavsokalyvia

La sua famiglia

L'anziano Porfirio è nato il 7 febbraio 1906, nel villaggio di San Giovanni Karystia, vicino ad Aliveri, nella provincia di Evia. I suoi genitori erano contadini poveri ma devoti. Il nome di suo padre era Leonidas Bairaktaris e quello di sua madre era Eleni, la figlia di Antonios Lambrou.

Al battesimo gli fu dato il nome di Evangelos. Era il quarto di cinque figli e il terzo dei quattro sopravvissuti. Sua sorella maggiore, Vassiliki, è morta quando aveva un anno. Oggi è ancora viva solo la sorella minore, che è una suora.

Suo padre aveva una vocazione monastica ma ovviamente non divenne monaco. Era, tuttavia, il cantore del villaggio e St. Nectarios chiese i suoi servizi durante i suoi viaggi attraverso la zona, ma la povertà lo costrinse a emigrare in America per lavorare alla costruzione del canale di Panama.

I suoi anni d'infanzia

L'Anziano ha frequentato la scuola nel suo villaggio solo per due anni. L'insegnante era malato la maggior parte del tempo e i bambini non imparavano molto. Vedendo come stavano le cose, Evangelos lasciò la scuola, lavorò nella fattoria di famiglia e si prese cura dei pochi animali che possedeva. Ha iniziato a lavorare dall'età di otto anni. Nonostante fosse ancora molto giovane, per guadagnare di più andò a lavorare in una miniera di carbone. In seguito ha lavorato in un negozio di alimentari a Halkhida e nel Pireo.

Suo padre gli aveva insegnato il Canone Supplicativo (Paraklisis) alla Madre di Dio (Panaghia); e qualunque altra cosa della nostra fede poteva. Da bambino si è sviluppato rapidamente. Lui stesso ci ha detto che aveva otto anni quando ha iniziato a radersi. Sembrava molto più vecchio di quanto non fosse in realtà. Fin dall'infanzia fu molto serio, operoso e diligente.

Chiamata monastica

Mentre si prendeva cura delle pecore, e anche quando lavorava nel negozio di alimentari, leggeva lentamente la storia della vita di San Giovanni, l'abitante della capanna. Voleva seguire l'esempio del santo. Così partì molte volte per il Monte Athos, ma per vari motivi non ce la fece e tornò a

casa. Infine, quando aveva circa quattordici o quindici anni, partì di nuovo per il Monte Athos. Questa volta era determinato a farcela e questa volta ce l'ha fatta.

Il Signore, che veglia sui destini di tutti noi, fece sì che Evangelos incontrò il suo futuro padre spirituale, lo ieromonaco Panteleimon, mentre si trovava sulla barca tra Salonicco e la Montagna Sacra (Mont. Athos). Padre Panteleimon prese subito il ragazzo sotto la sua ala protettrice. Evangelos non era ancora adulto, quindi non avrebbe dovuto essere ammesso sulla Montagna Sacra. Padre Panteleimon ha detto che era suo nipote e il suo ingresso fu assicurato.

La vita monastica

Il suo maggiore, P. Panteleimon, lo portò a Kavsokalyvia alla Capanna di San Giorgio (una capanna o *kalyvi* è il termine usato sul Monte Athos per ciascuna delle piccole abitazioni monastiche). P. Panteleimon visse lì con il fratellastro P. Ioannichio. Anche il famoso monaco, il beato Hatzigeorgios, aveva vissuto lì.

In questo modo l'anziano Porfirio acquisì contemporaneamente due padri spirituali. Ha dato volentieri obbedienza assoluta a entrambi. Abbracciò la vita monastica con grande zelo. La sua unica lamentela era che i suoi anziani non gli chiedevano abbastanza. Ci ha parlato molto poco delle sue lotte ascetiche e abbiamo pochi dettagli. Da ciò che ha detto molto raramente ai suoi figli spirituali al riguardo, possiamo concludere che ha lottato felicemente e duramente. Camminava a piedi nudi tra i sentieri rocciosi e innevati del Monte Santo. Dormiva pochissimo, e poi con una sola coperta si trovava sul pavimento della capanna, anche tenendo la finestra aperta quando nevicava. Durante la notte faceva molte prostrazioni, spogliandosi fino alla cintola perché il sonno non lo sopraffacesse. Ha lavorato: intaglio del legno o abbattimento di alberi all'aperto.

Si è immerso anche nelle preghiere, nei servizi e negli inni della Chiesa, imparandoli a memoria mentre lavorava con le sue mani. Alla fine dalla ripetizione continua del Vangelo e dall'impararlo a memoria allo stesso modo, non poteva avere pensieri che non erano buoni o che erano oziosi. Si caratterizzava, in quegli anni, come "perennemente in movimento".

Tuttavia, il segno distintivo della sua lotta ascetica non era lo sforzo fisico che fece, ma piuttosto la sua totale obbedienza al suo maggiore. Era completamente dipendente da lui. La sua volontà scomparve nella volontà del suo maggiore. Aveva totale amore, fede e devozione per il suo anziano. Si identificò completamente con lui, facendo propria la condotta del suo anziano nella vita. È qui che troviamo l'essenza di tutto. È qui, nella sua obbedienza che scopriamo il segreto, la chiave della sua vita.

Questo ragazzo ignorante della seconda elementare, usando le Sacre Scritture come suo dizionario, ha saputo educare se stesso. Leggendo del suo amato Cristo è riuscito in pochi anni ad apprendere quanto, se non di più, abbiamo mai fatto con tutte le nostre comodità. Avevamo scuole e università, insegnanti e libri, ma non avevamo l'entusiasmo focoso di questo giovane novizio.

Non sappiamo esattamente quando, ma certamente non molto tempo dopo aver raggiunto il Monte Santo, fu tonsurato come monaco e gli fu dato il nome di Nikitas.

La visitazione della grazia divina

Non dovremmo trovare strano che la grazia divina riposi su questo giovane monaco che è stato ripieno di fuoco per Cristo e ha dato tutto per il suo amore. Non ha mai considerato tutte le sue fatiche e lotte.

Era ancora l'alba e la chiesa principale di Kavsokalyvia era chiusa a chiave. Nikitas, invece, era fermo all'angolo

dell'ingresso della chiesa in attesa che le campane suonassero e che le porte si aprissero.

Fu seguito dal vecchio monaco Dimas, ex ufficiale russo, ultranovantenne, asceta e nascostamente santo. P. Dimas si guardò intorno e si assicurò che non ci fosse nessuno. Non notò il giovane Nikitas che aspettava all'ingresso. Cominciò a prosternarsi completamente e a pregare davanti alle porte chiuse della chiesa.

La grazia divina si riversò sul santo P. Dimas e scese a cascata sul giovane monaco Nikitas che era allora pronto a riceverlo. I suoi sentimenti erano indescrivibili. Sulla via del ritorno alla capanna, dopo aver ricevuto quella mattina la Santa Comunione nella Divina Liturgia, i suoi sentimenti erano così intensi che si fermò, tese le mani e gridò forte "Gloria a Te, O Dio! Gloria a Te, O Dio! Gloria a Te, O Dio!"

Il cambiamento operato dallo Spirito Santo.

Dopo la visita dello Spirito Santo, si verificò un cambiamento fondamentale nella struttura psicosomatica del giovane monaco Nikitas. Era il cambiamento che viene direttamente dalla mano destra di Dio. Ha acquisito doni soprannaturali ed è stato investito di potere dall'alto.

Il primo segno di questi doni (*charismata* – si riferisce a doni specifici dello Spirito Santo verso l'uomo. In questo libro indicato semplicemente come "dono". Da non confondere con il significato comune della parola inglese "charisma") fu quando i suoi anziani tornavano da un viaggio lontano, poté "vederli" a grande distanza. Li "vide" là, dov'erano, anche se non potevano essere visti dagli occhi umani. Lo ha confessato a P. Panteleimon che gli consigliò di essere molto cauto riguardo al suo dono e di non dirlo a nessuno. Consiglio che seguì con molta attenzione finché non gli fu detto di fare diversamente.

Altri seguirono. La sua sensibilità per le cose intorno a lui

divenne molto acuta e le sue capacità umane si svilupparono al massimo. Ascoltava e riconosceva voci di uccelli e animali nella misura in cui sapeva non solo da dove venivano, ma cosa stavano dicendo. Il suo senso dell'olfatto era sviluppato a tal punto da poter riconoscere le fragranze a grande distanza. Conosceva i diversi tipi di aroma e il loro trucco. Dopo umile preghiera poté "vedere" le profondità della terra e gli angoli più remoti dello spazio. Poteva vedere attraverso l'acqua e attraverso le formazioni rocciose. Poteva vedere giacimenti di petrolio, radioattività, monumenti antichi e sepolti, tombe nascoste, fessure nelle profondità della terra, sorgenti sotterranee, icone perdute, scene di eventi accaduti secoli prima, preghiere che erano state innalzate in passato, spiriti buoni e cattivi, l'anima umana stessa, quasi tutto. Assaggiò la qualità dell'acqua nelle profondità della terra. Avrebbe interrogato le rocce e loro gli avrebbero parlato delle lotte spirituali degli asceti che lo hanno preceduto. Guardava le persone ed era in grado di guarire. Ha toccato persone beneficandole. Pregò e la sua preghiera divenne realtà. Tuttavia, non ha mai cercato consapevolmente di usare questi doni di Dio per trarne beneficio. Non ha mai chiesto che i suoi stessi disturbi venissero guariti. Non ha mai cercato di ottenere un guadagno personale dalla conoscenza estesa a lui dalla grazia divina.

Ogni volta che usava il suo dono del discernimento, (*diakrisis*) gli venivano rivelati i pensieri nascosti della mente umana. Egli è stato in grado, per grazia di Dio, di vedere il passato, il presente e il futuro tutti allo stesso tempo. Ha confermato che Dio è onnisciente e onnipotente. È stato in grado di osservare e toccare tutta la creazione, dai confini dell'Universo alla profondità dell'anima umana e della storia. La frase di san Paolo "Un solo e medesimo Spirito opera tutte queste cose, distribuendo a ciascuno individualmente come vuole" (*1 Cor 12,11*) certamente valeva per l'anziano Porfirio. Naturalmente era un essere umano e ricevette la grazia divina, che viene da Dio. Questo Dio che

per ragioni sue a volte non rivelava tutto. La vita vissuta nella grazia è per noi un mistero sconosciuto. Qualsiasi altro discorso sull'argomento sarebbe una rude invasione di questioni che non capiamo. L'anziano lo faceva sempre notare a tutti coloro che attribuivano le sue capacità a qualcosa di diverso dalla grazia. Ha sottolineato questo fatto, ancora e ancora, dicendo: "Non è qualcosa che si impara. Non è un'abilità. È GRAZIA".

Ritorno nel mondo

Anche dopo essere stato toccato dalla grazia divina, questo giovane discepolo del Signore ha continuato le sue lotte ascetiche come prima, con umiltà, zelo divino e amore per l'apprendimento senza precedenti. Il Signore ora voleva fare di lui un maestro e un pastore delle sue pecore razionali. Lo ha provato, misurato e trovato adeguato.

Il monaco Nikitas non ha mai pensato di lasciare la Montagna Sacra e di tornare nel mondo. Il suo divino amore divorante per il nostro Salvatore lo spingeva a desiderare e sognare di ritrovarsi nel deserto aperto e, salvo il suo dolce Gesù, completamente solo.

Tuttavia, una grave pleurite, trovandolo esausto dalle sue lotte ascetiche sovrumane, lo afferrò mentre stava raccogliendo lumache sulle scogliere rocciose. Questo costrinse i suoi anziani a ordinarli di stabilirsi in un monastero nel mondo, in modo che potesse guarire di nuovo. Obbedì e tornò nel mondo, ma, appena guarito, tornò al luogo del suo pentimento. Si ammalò di nuovo; questa volta i suoi anziani, con molta tristezza, lo rimandarono nel mondo per sempre.

Così, a diciannove anni, lo troviamo a vivere come monaco nel monastero Lefkon di St. Charalambos, vicino alla sua città natale. Tuttavia continuò con il regime che aveva appreso sul Monte Santo, con i suoi salmi e simili uffici. Tuttavia, è

stato costretto a ridurre il digiuno fino a quando la sua salute non è migliorata.



Ordinazione al sacerdozio

Fu in questo monastero che incontrò l'arcivescovo del Sinai, Porfirio III, ospite in visita lì. Dalla sua conversazione con Nikitas, ha notato la virtù e i doni divini che possedeva. Ne fu così colpito che il 26 luglio 1927, festa di San Paraskevi, lo ordinò diacono. Il giorno successivo, festa di San Panteleimon, lo promosse al sacerdozio, come membro del monastero del Sinai. Gli fu dato il nome Porfirio. L'ordinazione è avvenuta nella Cappella della Santa Metropoli di Karystia, nella diocesi di Kymi. Al servizio ha preso parte anche il metropolita di Karystia, Panteleimon Phostinis. L'anziano Porphyrios aveva solo ventuno anni.

Il Padre Spirituale

Dopo questo il metropolita residente di Karystia, Panteleimon, lo nominò con una lettera ufficiale ad essere padre confessore. Ha realizzato questo nuovo "talento" che gli è stato donato con umanità e fatica. Ha studiato il "Manuale del confessore". Tuttavia, quando cercò di seguire alla lettera ciò che diceva sulla penitenza, ne fu turbato. Capì che doveva occuparsi individualmente di ciascuno dei fedeli. Trovò la risposta negli scritti di san Basilio, il quale consigliò: "Noi scriviamo tutte queste cose perché possiate assaporare i frutti del pentimento. Non consideriamo il tempo necessario, ma prendiamo atto delle modalità del pentimento". (*Ep. 217 n. 84*) Ha preso a cuore questo consiglio e lo ha messo in pratica. Anche nella sua vecchiaia ha ricordato questo consiglio ai giovani padri confessori.

Così maturato il giovane ieromonaco Porfirio, per grazia di Dio, si dedicò con successo all'opera di padre spirituale in Evia fino al 1940. Riceveva un gran numero di fedeli per la confessione, ogni giorno. In molte occasioni ascoltava la confessione per ore senza interruzione. La sua reputazione di padre spirituale, conoscitore di anime e guida sicura, si diffuse rapidamente in tutta l'area vicina. Ciò significava che molte persone si sono accalcate al suo confessionale presso il Santo Monastero di Lefkon, vicino ad Avlonarion,

nell'Evia.

A volte interi giorni e notti trascorrevano senza tregua e senza riposo, mentre compiva questa opera divina, questo sacramento. Aiutando coloro che si avvicinano a lui con il suo dono del discernimento, guidandoli alla conoscenza di sé, alla vera confessione e alla vita in Cristo. Con questo stesso dono ha scoperto le insidie □□del diavolo, salvando le anime dalle sue trappole e congegni malvagi.

Archimandrita

Nel 1938 fu insignito della carica di Archimandrita dal Metropolita di Karystia, «in onore del servizio che finora hai reso alla Chiesa come Padre spirituale, e per le virtuose speranze che la nostra Santa Chiesa nutre per te» (*protocollo n . . 92/10-2-1938*) come scritto dal Metropolita. Le loro speranze, per grazia di Dio, si sono realizzate.

Sacerdote, per un breve periodo alla parrocchia di Tsakayi, Evia e al Monastero di San Nicola di Ano Vathia

Fu assegnato dal metropolita residente come sacerdote al villaggio di Tsakayi, nell'Evia. Alcuni degli abitanti del villaggio più anziani, fino ad oggi, conservano bei ricordi della sua presenza lì. Aveva lasciato il Santo Monastero di S. Charalambos perché era stato trasformato in convento. Così, intorno al 1938 lo troviamo a vivere nel Santo Monastero in rovina e abbandonato di San Nicola, Ano Vathia, Evia, nella giurisdizione del metropolita di Halkhida.

Nel deserto della città

Quando il tumulto della seconda guerra mondiale si avvicinò alla Grecia, il Signore arruolò il suo obbediente servitore, Porfirio, assegnandolo a un nuovo incarico, più vicino al suo popolo assediato. Il 12 ottobre 1940 ricevette l'incarico di sacerdote provvisorio presso la Cappella di San Gerasimos nel Policlinico di Atene, che si trova all'angolo tra via Socrate

e via Pireo, vicino a piazza Omonia. Egli stesso ha chiesto la posizione per l'amore compassionevole che aveva per i suoi simili che stavano soffrendo. Voleva essere loro nei momenti più difficili della loro vita, quando la malattia, il dolore e l'ombra della morte mostravano la disperazione di ogni altra speranza tranne quella in Cristo.

C'erano altri candidati con ottime credenziali che erano anche interessati alla carica, ma il Signore ha illuminato il direttore del Policlinico. Umile e affascinante, fu scelto Porfirio, che era ignorante secondo gli standard del mondo ma saggio secondo Dio. La persona che ha fatto questa scelta ha poi espresso stupore e gioia nel trovare un vero sacerdote dicendo: "Ho trovato un padre perfetto, proprio come vuole Cristo".

Ha servito il Policlinico come suo cappellano dipendente, per trent'anni interi e poi per essere al servizio dei suoi figli spirituali che lo hanno cercato, volontariamente, per altri tre anni.

Qui anche il ruolo di cappellano, che svolse con pieno amore e devozione, celebrando i servizi con meravigliosa devozione; confessando, ammonendo, guarendo anime e molte volte anche malattie corporali, agiva anche come padre spirituale per tanti di coloro che venivano da lui.

"Sì, voi stessi sapete che queste mani sono state provvedute per le mie necessità e per coloro che erano con me". (Atti 20:34)

L'anziano Porphyrios, con la sua mancanza di qualifiche accademiche, accettò di essere cappellano del Policlinico per uno stipendio quasi nullo. Non bastava per mantenere se stesso, i suoi genitori e i pochi altri parenti stretti che facevano affidamento su di lui. Doveva lavorare per vivere. Organizzò in successione un allevamento di pollame e poi una tessitura. Nel suo zelo per i servizi da celebrare nel

modo più edificante, si applicò alla composizione di sostanze aromatiche che potevano poi essere utilizzate nella preparazione degli incensi usati nel culto divino. Infatti negli anni '70 fece una scoperta originale. Unì il carbone con essenze aromatiche incensando la chiesa con il suo carbone a combustione lenta che emanava un dolce profumo di spiritualità. Sembra che non abbia mai rivelato i dettagli di questa scoperta.

Dal 1955 ha affittato il piccolo monastero di San Nicola, Kallisia, che appartiene al Santo Monastero di Pendeli. Coltivò sistematicamente la terra circostante, facendo un sacco di duro lavoro. Fu qui che volle fondare il convento, che poi costruì altrove. Migliorò i pozzi, costruì un sistema di irrigazione, piantò alberi e dissodò il terreno con uno scavatore che utilizzava lui stesso. Tutto questo insieme al dovere, ventiquattr'ore su ventiquattro, come cappellano e confessore.

Apprezzò molto il lavoro e non si concedeva riposo. Apprese dall'esperienza le parole di abba Isacco il Siro: «Dio e i suoi angeli trovano gioia nella necessità; il diavolo e i suoi operai trovano gioia nell'ozio».



Partenza dal Policlinico

Il 16 marzo 1970, dopo aver compiuto trentacinque anni di servizio sacerdotale, ricevette una piccola pensione dalla Cassa ellenica di assicurazione del personale e lasciò l'incarico presso il Policlinico. In sostanza, però, rimase fino all'arrivo del suo sostituto. Anche dopo ha continuato a visitare il Policlinico per incontrare il suo gran numero di figli spirituali. Infine, intorno al 1973, ridusse al minimo le sue visite al Policlinico e invece ricevette i suoi figli spirituali a San Nicola a Kallisia, Pendeli, dove celebrò la liturgia e confessò.

La mia forza è resa perfetta dalla debolezza

L'anziano Porfirio, oltre alla malattia che lo costrinse a lasciare il Monte Athos, e che mantenne particolarmente sensibile il suo fianco sinistro, soffrì di molti altri disturbi, in tempi diversi.

Verso la fine del suo servizio al Policlinico si ammalò di problemi ai reni. Tuttavia, è stato operato solo quando la sua malattia era in fase avanzata. Questo perché ha lavorato instancabilmente nonostante la sua malattia. Si era abituato a essere obbediente "fino alla morte". Fu obbediente anche al direttore del Policlinico, che gli disse di rimandare l'operazione, per poter celebrare le funzioni per la Settimana Santa. Questo ritardo lo ha portato a scivolare in coma. I medici hanno detto ai suoi parenti di prepararsi per il suo funerale. Tuttavia, per volontà divina, e nonostante tutte le aspettative mediche, l'anziano è tornato alla vita terrena per continuare il suo servizio ai membri della Chiesa.

Qualche tempo prima, si era fratturato una gamba. Collegato a questo incidente è un esempio miracoloso della preoccupazione di San Gerasimos (di cui ha servito la cappella del Policlinico).

Oltre a questo la sua ernia, di cui soffrì fino alla morte, peggiorò, a causa dei pesanti carichi che era solito portare a casa sua, a Turkounia, dove visse per molti anni.

Il 20 agosto 1978, mentre si trovava a San Nicola, Kallisia, ebbe un infarto (infarto del miocardio). Fu portato d'urgenza all'ospedale "Hygeia", dove rimase per venti giorni. Quando lasciò l'infermeria, continuò la sua convalescenza ad Atene, nelle case di alcuni suoi figli spirituali. Questo per tre ragioni. In primo luogo, non poteva andare a San Nicola, Kallisia, perché non c'era strada, e avrebbe dovuto fare una lunga strada a piedi. Inoltre, la sua casa a Turkounia non aveva nemmeno i comfort più elementari. Infine, doveva essere vicino ai medici.

In seguito, quando si era stabilito in un ricovero provvisorio a Milessi, sede del convento da lui fondato, si è operato all'occhio sinistro. Il dottore ha commesso un errore, distruggendo la vista in quell'occhio. Dopo alcuni anni il Vecchio divenne completamente cieco. Durante l'operazione, senza il permesso dell'anziano Porfirio, il medico gli ha somministrato una forte dose di cortisone. L'anziano era particolarmente sensibile ai farmaci, e soprattutto al cortisone. Il risultato di questa iniezione fu un'emorragia allo stomaco continua che durò per tre mesi circa. A causa del suo stomaco costantemente sanguinante non poteva mangiare cibo normale. Si sosteneva con qualche cucchiaino di latte e acqua ogni giorno. Ciò lo ha portato a diventare così esausto fisicamente che ha raggiunto il punto in cui non poteva nemmeno stare seduto dritto. Ricevette dodici trasfusioni di sangue, tutti nel suo alloggio a Milessi. Alla fine, sebbene fosse di nuovo alla porta della Morte, per grazia di Dio sopravvisse.

Da quel momento in poi, la sua salute fisica fu terribilmente compromessa. Tuttavia, ha continuato il suo ministero di padre spirituale per quanto poteva, confessando continuamente per periodi più brevi e spesso soffrendo di vari altri problemi di salute e nel dolore più spaventoso. In effetti, ha perso lentamente la vista fino a quando nel 1987 è diventato completamente cieco.

Diminuí costantemente le parole di consiglio che dava alle persone e aumentò le preghiere che diceva a Dio per loro. Pregò silenziosamente con grande amore e umiltà per tutti coloro che cercavano la sua preghiera e il suo aiuto da Dio. Con gioia spirituale vide agire su di loro la grazia divina. Così, l'anziano Porfirio divenne un chiaro esempio delle parole dell'apostolo Paolo: "La mia forza è resa perfetta nella debolezza".

Costruisce un nuovo convento

Era un desiderio radicato nell'anziano di fondare un suo santo convento, di costruire una fondazione monastica in cui potessero vivere alcune donne devote, che erano sue figlie spirituali. Aveva giurato a Dio che non avrebbe abbandonato queste donne quando avrebbe lasciato il mondo perché erano state sue fedeli aiutanti per molti anni. Col passare del tempo sarebbe stato possibile per altre donne che volevano dedicarsi al Signore stabilirsi lì.

Il suo primo pensiero fu di costruire il Convento nel luogo di Kallisia, Pendeli, che aveva affittato nel 1955 dal Santo Monastero di Pendeli. Cercò più volte di convincere i proprietari a donargli o a vendergli la terra richiesta. Non è servito a nulla. Ora sembrava che il Signore, saggio regolatore e dispensatore di tutto, destinasse un altro posto a questa particolare impresa. Quindi l'anziano rivolse gli occhi a un'altra area nella sua ricerca di immobili.

Nel frattempo, però, con la collaborazione dei suoi figli spirituali, redasse lo statuto legale per la fondazione del Convento e lo sottopose alle autorità ecclesiastiche competenti. Poiché non aveva ancora scelto il luogo specifico dove sarebbe stato costruito il suo convento, identificò Turkounia ad Atene come il luogo in cui sarebbe stato fondato. Qui aveva un'umile casetta in pietra, che, senza nemmeno le comodità di base, era stata la sua povera dimora dal 1948.

L'anziano Porfirio non ha fatto nulla senza la benedizione della Chiesa. Così, in questo caso, ha chiesto e ricevuto l'approvazione canonica sia di Sua Eminenza l'Arcivescovo di Atene che del Santo Sinodo. Sebbene le relative procedure fossero iniziate nel 1978, solo nel 1981, dopo aver superato molta burocrazia procedurale e altre difficoltà, ebbe il privilegio di vedere il "Santo Convento della Trasfigurazione del Salvatore" riconosciuto con decreto presidenziale e pubblicato in la gazzetta governativa.

La ricerca di un luogo adatto per fondare il Convento era stata avviata dall'Anziano molto prima del suo infarto, quando era più che certo che non sarebbe stato a Kallisia. Con estrema cura e grande zelo, cercò instancabilmente un sito che avesse i maggiori vantaggi. Quando le sue forze si furono moderatamente recuperate dopo l'infarto e quando sentì di poterlo fare, continuò l'intensa ricerca del posto che desiderava. Non ha risparmiato sforzi. Percorse tutta l'Attica, l'Evia e la Beozia nelle auto di vari suoi figli spirituali. Ha esaminato la possibilità di costruire il suo convento a Creta o in qualche altra isola. Ha lavorato incredibilmente duro. Ha chiesto informazioni su centinaia di proprietà e ne ha visitate la maggior parte. Ha consultato molte persone. Ha viaggiato per migliaia di chilometri. Ha fatto innumerevoli calcoli. Ha soppesato tutti i fattori; e, infine, scelse e acquistò alcune proprietà sul sito di Hagia Sotira, Milessi di Malakasa, Attica, vicino a Oropos.

All'inizio del 1979 si stabilisce in questa proprietà a Milessi, che era stata acquistata per la costruzione di un convento. Per più di un anno, all'inizio, ha vissuto in una casa mobile in condizioni molto difficili, soprattutto in inverno. Successivamente si stabilì in una casa piccola e squallida, nella quale subì tutte le fatiche di tre mesi di continue emorragie allo stomaco e dove ricevette anche numerose trasfusioni di sangue. Il sangue è stato donato con molto amore dai suoi figli spirituali.

Nel 1980 sono iniziati anche i lavori di costruzione, che l'anziano ha seguito da vicino, e ha pagato i lavori con i risparmi che lui, i suoi amici e i suoi parenti avevano realizzato negli anni con questo obiettivo in mente. Fu anche aiutato da vari figli spirituali.

La costruzione della Chiesa della Trasfigurazione

Il suo grande amore per il prossimo era centrato nel guidarlo alla gioia della trasfigurazione secondo Cristo. Insieme a san

Paolo apostolo, ha implorato noi, suoi fratelli e sorelle, per la compassione di Dio: «Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, affinché possiate provare ciò che è buono e accettabile e perfetta volontà di Dio». (*Rom. 12:2*). Ha voluto guidarci allo stato in cui visse, secondo il quale: «Noi tutti con il volto scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, ci trasformiamo di gloria in gloria nella stessa immagine, così come da lo Spirito del Signore». (*2 Cor.3:18*)

Per questo chiamò anche il suo Convento la “Trasfigurazione” e volle che la chiesa fosse dedicata alla Trasfigurazione. Infine, attraverso le sue preghiere, influenzò i suoi compagni di lavoro in questa impresa e riuscì nel suo scopo. Dopo molte consultazioni e un duro lavoro da parte dell’Anziano, si è arrivati □□a un design semplice, gradevole e perfetto.

Nel frattempo, per intervento canonico di Sua Eminenza, l’Arcivescovo di Atene, (poiché il Convento rientra nell’Arcidiocesi ateniese) il Metropolita locale, diede il permesso di costruire la chiesa sotto la sua giurisdizione presso l’annesso del Convento, a Milessi.

La posa delle fondamenta è avvenuta a mezzanotte tra il 25 e il 26 febbraio 1990 durante una veglia notturna in onore di San Porfirio, Vescovo di Gaza, Taumaturgo. L’anziano Porfirio, malato e incapace di salire gli undici metri fino al luogo dove doveva essere posta la prima pietra, con grande commozione offrì la sua croce per la pietra angolare. Dal suo letto pregava con queste parole: «O Croce di Cristo, rendi salda questa casa. O Croce di Cristo, salvaci con la tua forza. Ricordati, O Signore, del tuo umile servitore Porfirio e dei suoi compagni...” Dopo aver pregato per tutti coloro che hanno lavorato con lui, ordinò che i loro nomi fossero posti in una posizione speciale nella chiesa, per la loro eterna commemorazione.

Immediato il lavoro di costruzione della Chiesa (in cemento armato). Accompagnato dalle preghiere del Vecchio, procedette senza interruzioni. Poteva vedere con i suoi occhi spirituali – poiché molti anni prima aveva perso la vista naturale – la chiesa che raggiungeva le fasi finali della sua costruzione. Vale a dire, alla base della cupola centrale. In realtà ha raggiunto questo punto il giorno della partenza finale dell'anziano.

Si prepara al ritorno sul Sacro Monte

L'anziano Porfirio non aveva mai lasciato emotivamente il Monte Athos. Non c'era nessun altro argomento che lo interessasse più della Montagna Sacra, e soprattutto Kavsokalyvia. Quando nel 1984 seppe che l'ultimo abitante della capanna di San Giorgio era partito definitivamente e si era stabilito in un altro monastero, si affrettò alla Santa Grande Lavra di Sant'Atanasio, a cui apparteneva e chiese che gli fosse data. Fu a St. George's che aveva preso per la prima volta i voti monastici. Aveva sempre voluto tornare, mantenere il voto fatto alla tonsura circa sessant'anni prima, rimanere nel suo monastero fino al suo ultimo respiro. Adesso si stava preparando per il suo ultimo viaggio.

La capanna gli fu data secondo le usanze del Monte Athos, con il pegno sigillato del monastero, datato 21 settembre 1984. L'anziano Porfirio vi stabilì diversi suoi discepoli in successione. Nell'estate del 1991 erano cinque. Questo è il numero che aveva menzionato a un suo figlio spirituale circa tre anni prima come il totale che indicava l'anno della sua morte.

Torna al suo pentimento

Durante gli ultimi due anni della sua vita terrena parlava spesso della sua preparazione per la sua difesa davanti al terribile tribunale di Dio. Diede ordini severi che se fosse morto qui, il suo corpo sarebbe stato trasportato senza

clamore e sepolto a Kavsokalyvia. Alla fine decise di andarci mentre era ancora vivo. Ha parlato di una certa storia nei Detti dei Padri:

Un anziano, che aveva preparato la sua tomba quando sentiva che la sua fine era vicina, disse al suo discepolo: «Figlio mio, le rocce sono scivolose e scoscese e metterai in pericolo la tua vita se tu solo mi porterai alla mia tomba. Vieni, andiamo ora che sono vivo». E sicuramente il suo discepolo lo prese per mano e l'anziano si sdraiò nella tomba e diede in pace la sua anima.

Alla vigilia della festa della Santissima Trinità, 1991, recatosi ad Atene per confessarsi al suo anziano e malaticcio padre spirituale, ricevette l'assoluzione e partì per la sua capanna sul monte Athos. Si stabilì e aspettò la fine, pronto a dare una buona difesa davanti a Dio.

Poi, quando gli ebbero scavato una fossa profonda, secondo le sue istruzioni, dettò una lettera d'addio di consiglio e di perdono a tutti i suoi figli spirituali, attraverso un suo figlio spirituale. Questa lettera, datata 4 giugno (vecchio calendario) e 17 giugno (nuovo calendario), è stata trovata tra gli abiti monastici che erano stati disposti per il suo funerale il giorno della sua morte.

“Attraverso la mia venuta di nuovo da te”

L'anziano Porfirio lasciò l'Attica per il Monte Athos con l'intenzione nascosta di non tornare mai più qui. Aveva parlato a un numero sufficiente di suoi figli spirituali in modo tale che sapevano che lo stavano vedendo per l'ultima volta. Ad altri ha appena accennato. Fu solo dopo la sua morte che si resero conto di cosa intendeva. Naturalmente, a coloro che non avrebbero sopportato la notizia della sua partenza, disse loro che sarebbe tornato. Ha detto tante cose della sua morte, in modo chiaro o criptico, tanto che solo la certezza di chi gli sta intorno che sarebbe sopravvissuto come tutte le

altre volte (una speranza nata dal desiderio), può forse spiegare il non subitaneo annuncio della sua morte.

Forse lui stesso esitò, come l'apostolo Paolo, che scrisse ai Filippesi: «Perché sono stretto tra i due, avendo il desiderio di separarmi e di stare con Cristo, il che è molto meglio. Tuttavia, per te è più necessario rimanere nella carne». (*Fil 1:23-24*) Forse...

I suoi figli spirituali ad Atene lo invocavano costantemente e per due volte fu costretto a tornare al Convento contro la sua volontà. Qui ha dato consolazione a tutti coloro che ne avevano bisogno. Ogni volta si fermava solo per pochi giorni, «affinché la nostra gioia per lui fosse più abbondante in Gesù Cristo, venendo a noi». (Parafrasando le parole dell'Apostolo, *Fil. 1:26*) Sarebbe poi tornato di corsa al Monte Athos il più presto possibile. Desiderava ardentemente morire lì ed essere sepolto tranquillamente in mezzo alla preghiera e al pentimento.

Verso la fine della sua vita fisica si sentì a disagio per la possibilità che l'amore dei suoi figli spirituali influisse sul suo desiderio di morire da solo. Era abituato a essere obbediente e a sottomettersi agli altri. Perciò lo disse a uno dei suoi monaci. "Se ti dico di riportarmi ad Atene, impediscimelo, sarà una tentazione." In effetti, molti suoi amici avevano fatto diversi piani per riportarlo ad Atene, poiché l'inverno si avvicinava e la sua salute stava peggiorando.

Dorme nel Signore

Dio, che è tutto buono e che soddisfa i desideri di coloro che lo temevano, ha esaudito il desiderio dell'anziano Porfirio. Lo rese degno di avere una fine benedetta nell'estrema umiltà e nell'oscurità. Era circondato solo dai suoi discepoli sul monte Athos che pregavano con lui. L'ultima notte della sua vita terrena si confessò e pregò

noeticamente (cioè la preghiera di Gesù). I suoi discepoli leggono il Cinquantesimo e altri salmi e il servizio per i moribondi. Dissero la breve preghiera: "Signore Gesù Cristo, abbi pietà di me", finché non ebbero completato la regola di un monaco megaloschema.

Con grande amore i suoi discepoli gli offrirono ciò di cui aveva bisogno, un po' di conforto corporeo e molto spirituale. Per molto tempo poterono sentire le sue sante labbra sussurrare le ultime parole che uscivano dalla sua venerabile bocca. Queste erano le stesse parole che Cristo pregò alla vigilia della sua crocifissione "affinché possiamo essere uno".

Dopo questo lo sentirono ripetere solo una parola. La parola che si trova alla fine del Nuovo Testamento, a conclusione della Divina Apocalisse (Apocalisse) di San Giovanni. "Vieni" ("Sì, vieni, Signore Gesù").

Il Signore, il suo dolce Gesù è venuto. L'anima santa dell'anziano Porfirio lasciò il suo corpo alle 4:31 della mattina del 2 dicembre 1991 e si diresse verso il cielo.

Il suo venerabile corpo, vestito alla maniera monastica, fu deposto nella chiesa principale di Kavsokalyvia. Secondo l'usanza, i padri lì leggevano il Vangelo tutto il giorno e durante la notte vegliavano tutta la notte. Tutto è stato fatto in accordo con le dettagliate istruzioni verbali dell'anziano Porfirio. Erano stati scritti per evitare qualsiasi errore.

All'alba, il 3 dicembre 1991, la terra ricopriva le venerabili spoglie del santo Anziano alla presenza dei pochi monaci del santo skete di Kavsokalyvia. Fu solo allora, secondo i suoi desideri, che il suo riposo fu annunciato.

Era quell'ora del giorno in cui il cielo si colorava di rosa, riflettendo la luminosità del nuovo giorno che si avvicina. Un simbolo per molte anime del passaggio dell'Anziano dalla morte

alla luce e alla vita.

Un breve schizzo

La caratteristica principale dell'anziano Porfirio per tutta la sua vita è stata la sua completa umiltà. Questo era accompagnata dalla sua assoluta obbedienza, dal suo caldo amore e dalla sua pazienza senza mormorare con un dolore insopportabile. Era noto per la sua saggia discrezione, il suo inconcepibile discernimento; il suo amore sconfinato per l'apprendimento, la sua straordinaria conoscenza (un dono di Dio e non formatasi alla scuola inesistente del mondo); il suo inesauribile amore per il duro lavoro, e la sua continua, umile, (e per questo riuscita) preghiera. Oltre a questo, le sue pure convinzioni ortodosse, senza alcun tipo di fanatismo; il suo vivo interesse, ma per la maggior parte invisibile e sconosciuto, per gli affari della nostra Santa Chiesa; i suoi consigli efficaci; le molteplici sfaccettature del suo insegnamento; il suo spirito longanime; la sua profonda devozione; il modo dignitoso di celebrare i sacri servizi,



Ο ΖΗΣ

ΠΟ, ΡΟΥ ΡΙΣ

ΚΑΥΣΟΚΑ ΤΥΒΙΤΗΣ

ΑΓΙΟΝ ΟΡΟΣ